

Elena Zhemkova

Memoria del totalitarismo e rinascita della società civile.

(testo non rivisto dall'autore)

Forse sapete che in questi anni in Russia sta ritornando il mito di Stalin e dei suoi successi. Per questo vorrei parlarvi del perché la memoria del passato sovietico è oggi così importante per la Russia. La Russia è un paese con un passato incredibile e certamente si potrebbe dire lo stesso di molti altri paesi che hanno vissuto un dramma, di cui non hanno preso coscienza completamente.

Quando parliamo del passato della Russia e dell'Unione Sovietica bisogna avere presente che la Russia ha vissuto non solo un trauma, ma una catastrofe nazionale. Questo per due motivi: non c'è un altro paese in cui il periodo del Terrore sia durato quasi settanta anni e che abbia avuto una tale estensione. Soltanto negli anni del grande Terrore staliniano (1937-1938), e soltanto per il giudizio dei giudici, delle corti giudiziarie, sono stati arrestati cinque milioni di persone, di cui un milione circa è stato fucilato. E questo in due anni. Nello stesso periodo ci sono state persone deportate, fra cui contadini, i cosiddetti popoli nemici, ostili (come i Ceceni), oppure i kulaki. Di questi ne sono stati deportati sei milioni e mezzo. Se poi aggiungiamo le persone che sono morte di fame per la carestia artificiale non soltanto in Ucraina, ma anche in Russia, si arriva alla cifra di varie decine di milioni di persone. Abbiamo dunque un fenomeno, il Terrore che è durato a lungo, per molte generazioni, che ha toccato milioni di persone. Lo stalinismo ha costituito la vetta, l'apice di un periodo durato settant'anni.

La scuola dello stalinismo ha avuto successo, perché la gente ha assimilato questa lezione. Ha imparato, innanzi tutto, la paura di fronte all'onnipotenza dello stato. In secondo luogo, la stagione del Terrore ha prodotto l'atomizzazione della società, cioè la distruzione della società civile, ha portato ad avere paura e a respingere tutto ciò che è estraneo, diverso e ha distrutto tutti i valori morali.

Dopo la morte di Stalin, quando il Terrore si è fermato, è iniziata la lotta fra stalinisti e anti-stalinisti ed è stato evidente quasi subito che quest'opposizione catalizzava tutte le discussioni politiche. Questo processo è iniziato con il XX° Congresso del PCUS, poco dopo la morte di Stalin. Lo stalinismo è stato condannato, ma nello stesso tempo è stato proibito qualsiasi tentativo di analizzare le sue radici. In seguito, nell'epoca di Breznev, la questione dello stalinismo non ha attirato più l'attenzione dell'opinione pubblica e veniva discusso a livello della cultura clandestina. Era diventata una questione sollevata dai dissidenti. Con la Perestrojka lo stalinismo ha avuto un altro picco d'interesse pubblico ed è proprio in questo momento che è stata costituita l'Associazione "Memorial". In cinque anni circa, questo nostro lavoro intensissimo ha registrato un grande successo e noi ne siamo orgogliosi.

In particolare in una banca dati pubblicata su un sito internet abbiamo raccolto oltre tre milioni di nomi di vittime, anche se, ricordando le cifre che ho detto prima, capite che, se in

vent'anni abbiamo raccolto tre milioni di nomi, c'è da chiedersi quante decine di anni ci vorranno per raccogliere i nomi di tutti i morti. Poi abbiamo costruito monumenti in memoria in vari luoghi. Sono circa seicento i monumenti o le lapidi che abbiamo collocato, ma se ricordiamo che i cimiteri dei lager sul territorio russo erano più di 10.000 e che in tutti questi cimiteri giacciono le persone morte ammazzate, i seicento memoriali sono una goccia nel mare. Infine abbiamo stampato dei libri della memoria in varie regioni russe ecc., ecc.

Nonostante questo, la popolarità di Stalin ritorna. Nasce allora la domanda: perché la comprensione del passato è così difficile? Io penso che ci siano alcuni motivi di fondo.

Innanzitutto in Russia è molto difficile dividere le vittime dai carnefici e a volte è impossibile. In ogni regione, ad esempio, in ogni provincia, c'era il segretario del comitato del partito comunista. Era il più alto funzionario della zona e doveva rispondere di tutto, della costruzione delle strade, degli asili infantili, della distribuzione delle abitazioni alla popolazione, ecc. Pochi ricordano che questo stesso funzionario negli anni del Grande Terrore (1937-1938) per dovere d'ufficio faceva parte della cosiddetta trojka, un comitato composto da tre persone (il capo del partito comunista a livello locale, un alto funzionario della polizia politica e il procuratore) che firmava gli elenchi delle persone da fucilare. Fucilare in due anni un milione di persone non è una cosa semplice. Siamo davanti a una macchina che lavora a pieno ritmo e ciascuno di questi funzionari del partito era personalmente incaricato di farla funzionare. Molto spesso poi capitava che questo stesso funzionario a sua volta diventasse una vittima, perché a sua volta poteva essere arrestato e finiva lui stesso in questi elenchi e così diventava una vittima innocente. E allora come possiamo in questo caso separare la vittima dal carnefice? E questa è la prima ragione per cui è così difficile spiegare e giudicare i massacri.

Il secondo motivo è la mancanza di una forma di analisi dei meccanismi del Terrore. In Russia non è stato fatto nessun processo contro i carnefici responsabili del Grande Terrore, perciò non è stata elaborata nessuna base giuridica che consenta di individuare i vari livelli di responsabilità.

Il terzo motivo. In Russia è molto difficile prendere le distanze dal male che è stato fatto ed è questa forse la differenza di fondo che ci distingue dai popoli vicini. In queste situazioni il male commesso viene attribuito innanzitutto ai russi e, anche nei casi di corresponsabilità, questi popoli sono stati innanzitutto delle vittime. Dal male quindi possono prendere le distanze, possono giudicarlo e così costruire la loro nuova identità. Ma noi in Russia non possiamo dire che sono arrivati i russi: noi siamo i russi! Il male è una cosa nostra, interna e quindi dobbiamo riconoscere noi per primi la nostra responsabilità e questo è molto difficile.

Io penso che questa situazione sia una grossa sfida per noi e per il nostro paese e se noi riusciremo a prendere coscienza di questa nostra responsabilità personale, porremo il nuovo fondamento per costruire il futuro.

Ora cerchiamo di capire perché ritorna la fama di Stalin. Va precisato che non cresce la popolarità di Stalin in quanto tale, ma del mito di Stalin, nel quale rientrano innanzitutto i valori

dell'ordine e del potere forte, ma anche la paura dell'altro e la distanza da prendere nei confronti del diverso, l'importanza dello stato e la non importanza della persona, conseguenze della politica dello stato russo negli ultimi dieci anni.

Io personalmente sono convinta che Putin, che ha cominciato a edificare la nuova struttura dello stato russo con questa concezione, non ami Stalin e non si sia posto come scopo la riesumazione del mito di Stalin. Putin si è assunto il compito di edificare di nuovo lo stato al posto del caos che stava avvenendo, di creare una società ordinata al posto della massa informe della società civile, in cui sono presenti tante opinioni diverse e opposte. Il suo scopo era quello di costruire uno stato capace di imporsi sulla società civile. L'idea di fondo è che un paese così grande non si può governare se non in questo modo.

Ma Stalin rientra quasi da sé, automaticamente in questo processo. Io penso persino che l'ultimo anno il governo russo si sia quasi spaventato di questo ritorno di Stalin e non è un caso, ad esempio, che attraverso la voce del nostro Presidente, siano state fatte delle dichiarazioni antistaliniane piuttosto dure. Questa crescita della popolarità di Stalin è diventata la base per consolidare da una parte gli antistalinisti, per i quali è importante il rispetto della persona e la democrazia, e dall'altra parte i nuovi neo-stalinisti, che sono scontenti di Putin e di Mendeleev, perché naturalmente non vogliono costruire uno stato vero.

Se noi abbiamo una chance per uscire da questa situazione, questa è il lavoro di recupero della memoria e in questo senso un lavoro comune con l'Europa occidentale. Ho letto alcuni articoli di scrittori europei occidentali i quali dicono che la costruzione di una società democratica può avvenire, anche se contemporaneamente non si opera per recuperare e fare giustizia della storia passata. Io non so cosa sia meglio per gli altri paesi. Io sono assolutamente convinta che in Russia queste due cose siano assolutamente legate. La questione dello stalinismo sarà per lungo tempo ancora il problema fondamentale, il centro della discussione politica e in un certo senso rappresenterà lo spartiacque tra chi difenderà le libertà personali e la democrazia e invece chi si collocherà su altre posizioni.

Grazie.